

*Contro il terrorismo  
i valori della libertà  
e della laicità*

di ARTURO DIACONALE

La paura politicamente corretta non riguarda lo stravolgimento delle vite delle popolazioni europee ed americane provocato dalla marea montante di un terrorismo ispirato all'islamismo più radicale e più anti-occidentale. La paura scatta solo ed esclusivamente sul fatto che questo terrorismo possa determinare la vittoria delle forze populiste nei Paesi dove si voterà nei prossimi mesi o nel corso del prossimo anno. Insomma, la preoccupazione non è nei confronti del terrorismo ma nei confronti della possibilità che Donald Trump negli Stati Uniti, Marine Le Pen in Francia, la destra in Austria e via di seguito possano conquistare il governo dei rispettivi Paesi sfruttando a proprio vantaggio l'orrore suscitato dal terrorismo.

Questa paura sarebbe giustificata e giustificabile se la cultura politicamente corretta che detesta i cosiddetti populismi avesse elaborato una qualche strategia per fronteggiare in maniera efficace la violenza del radicalismo islamico e, quindi, eliminare quella che considerato la causa principale del successo di Trump, Le Pen e destre europee considerate islamofobe e razziste.

Ma questa strategia non esiste. O meglio, è stata applicata per anni ed è fallita clamorosamente e drammaticamente. Si tratta della strategia fondata sulla utopia della società multietnica e multirazziale...

Continua a pagina 3

## Una guerra tragicamente incivile

Dopo la strage di Nizza Enrico Letta parla di "guerra civile" ma, purtroppo, la guerra dichiarata dal radicalismo islamico al mondo occidentale è solo incivile, come quelle tra barbari arretrati e società più moderne ed avanzate



## Il sangue per le strade notturne di Nizza

di CRISTOFARO SOLA

A Nizza, l'altra notte, 84 innocenti sono stati falciati da un terrorista fai-da-te alla guida di un tir trasformato in arma letale. È accaduto di 14 luglio mentre la Francia festeggiava la sua festa nazionale: la "Presenza della Bastiglia". La gente era assiepata lungo la Promenade des Anglais per ammirare lo spettacolo dei fuochi d'artificio. C'era spensieratezza nell'aria, fatta di quella gioia sottile che si diffonde nei giorni di festa e conquista anche i più distratti e riotosi al divertimento. Una serena notte d'estate violata dal gesto di un maledetto assassino che ha portato la morte senza alcun riguardo per la vita: la sua e quella degli altri. Gli agenti francesi sono riusciti a fer-



marlo: lo hanno abbattuto a colpi di armi da fuoco. In tempo prima che mietesse altre vittime, tardi per salvare quelli che erano caduti come birilli di un diabolico strike.

Del terrorista si sa che è un trentunenne franco-tunisino residente a Nizza e che ha un robusto curriculum da delinquente comune. Insomma, un farabutto che ha trovato

il modo più odioso possibile per dare un senso a un'esistenza inutile. Affiliato o meno che fosse allo Stato Islamico, poco importa. Il suo atto terroristico si inquadra comunque in quella guerra totale di ag-

gressione all'Occidente che il fondamentalismo islamico sta conducendo da anni con crescente successo. Hanno ragione gli scarafaggi dell'Is di rallegrarsi per la "buona opera" compiuta l'altra notte dal loro bastardo d'adozione. Se l'obiettivo è quello di ammazzare...

Continua a pagina 3

## Terrorismo "molecolare"

di MAURIZIO BONANNI

Il terrorismo islamico ("molecolare") ha un Dna? Direi di sì. Del tutto simile a quello delle cellule tumorali e delle relative metastasi. Si infiltra nei corpi sani e li ammalora e, talvolta, li uccide (vedi le vittime del Regno Nero del Califfato) grazie alla sua potenza virale. L'Rna? Ma è la parte del Corano che obbliga ogni fedele alla sua Jihad, che sarebbe in teoria una lotta interiore contro il Satana che è in noi. Poi, però, il nodo sta proprio nella assoluta indivisibilità nell'Islam tra Stato e Religione, per cui i mullah o gli imam dettano la legge morale e civile con le loro "fatwe" (sorta di editti che obbligano i fedeli all'osservanza assoluta delle disposizioni in esse contenute).



Quindi, che cosa sta accadendo nel mondo, con Daesh, Al Qaeda et similia? Semplice. Questa neoplasia ha fabbricato un Rna...

Continua a pagina 3

**PRIMO PIANO**

La piccola Virginia Raggi schiacciata dai municipalizzati

CAPONE A PAGINA 3

**ECONOMIA**

L'intervista a Pitruzzella, Garante della Concorrenza e del Mercato

D'ALESSANDRI A PAGINA 4

**ESTERI**

Nizza: incapacità dell'Europa di comprendere che cos'è il salafismo Saudita!

GHIA A PAGINA 5

**ESTERI**

Il rabbino imprudente

DIONISI A PAGINA 5

**POLITICA**

Condannati all'alternanza del nuovo

ROMITI A PAGINA 7

# ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92  
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per  
Matrimoni  
ed Eventi

## A ROMA



## A CERVETERI



TI ASPETTIAMO  
PER ASSAGGIARE  
LE NOSTRE SPECIALITÀ  
E RICHIEDI I COUPON  
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE  
LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**  
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per  
Matrimoni  
ed Eventi

**VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI**  
CARNE, PESCE, PIZZERIA

## RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di RUGGIERO CAPONE

Virginia Raggi ha le ore contate, si fa per dire, certo il suo autunno si preannuncia davvero caldo. Qualche sera fa, i referenti sindacali di Roma Capitale si sono riuniti per cenare in un anonimo ristorante del Casilino. A prenotare aveva provveduto un sindacalista dell'Ama, il posto era già noto e gradito ai sindacalisti dei tassinari, come della polizia locale, del servizio giardini, dell'Atac, dell'Accea, dell'Ama... Obiettivo? Mandare a casa la Raggi, perché Roma possa essere "governata da persona sindacalmente credibile, in grado di dare certezze alle categorie". Così la Raggi viene bocciata da chi conosce la macchina del Comune di Roma, e i vertici sindacali preferirebbero tornasse il prefetto Tronca, reputato "persona capace d'impostare i tavoli, diversamente dai 5 Stelle che si dimostrano pericolosi principianti". A far saltare ogni trattativa tra i 5 Stelle e gli storici referenti sindacali di Roma ha contribuito l'idea della "sindachessa grillina" di far fallire il Comune: una proposta definita dai sindacati "ricattatoria", ovvero "se non riusciamo a gestire la città mandiamo in tribunale i libri contabili dell'amministrazione capitolina".

Di fatto il sindaco Virginia Raggi ha copiato una vecchia proposta del

## La piccola Virginia Raggi schiacciata dai municipalizzati



Codacons: la procedura di fallimento per Roma Capitale, allo scopo di arrivare a commissariamento e default pilotato. L'ipotesi circolerebbe in Campidoglio sin dal giorno dell'insediamento della giunta Raggi.

"L'idea del fallimento tecnico di Roma è stata avanzata già dal Codacons in campagna elettorale, ed è stata formalmente proposta al Ministro dell'Interno, Angelino Alfano - nota il presidente Codacons Carlo Rienzi -. Siamo lieti di apprendere

che il sindaco Raggi e gli ambienti del Campidoglio facciano proprie le nostre richieste e portino avanti le istanze del Codacons per salvare Roma, perché è indubbio che la procedura tecnica del fallimento sia l'unica possibilità per ripianare il debito mostruoso della capitale, ridurre le spese e tagliare il numero di dipendenti in eccesso".

Ed è proprio quest'ultimo aspetto che avrebbe fatto drizzare le antenne ai referenti sindacali di Ama, Atac, tassinari, Polizia Roma Capitale, servizio giardini ed Accea. Fonti interne parlerebbero d'un piano che permetta entro la prossima primavera di dimezzare i dipendenti delle municipalizzate romane, lasciando i rimanenti con stipendio minimo di solidarietà. Di fatto su Roma potrebbero aumentare i disoccupati di circa 50mila unità in meno di otto mesi. Soluzione draconiana, che porrebbe la Raggi sotto la stessa luce che storicamente illumina la ministra Fornero (quella a cui è rimasto in mano il cerino degli esodati).

La domanda che in molti si pongono è se un accordo tra i sindacati delle categorie più importati e numerose riuscirebbe mai a bloccare Roma, mandandola letteralmente in tilt nelle prime settimane d'ottobre. Una prova di forza che dovrebbe far saltare i nervi a Virginia Raggi, costringendola alle dimissioni. Una mossa certamente rodata, anzi vecchia, ma che trasformerebbe la giovane Virginia in persona invisa all'elettorato romano, sulla falsa riga di quanto già capitato ad Ignazio Marino. Ma quello che più indignerebbe i sindacati è che, proprio la Raggi s'era dichiarata in campagna elettorale contraria alla privatizzazione dell'Atac come di tutte le municipalizzate. Oggi invece vorrebbe cavalcare il fallimento dell'amministrazione capitolina che, di fatto, coinvolgerebbe nella procedura tutti i gioielli del Comune, in primis le aziende. Di fatto il fallimento potrebbe portare alla privatizzazione di Ama, Atac, Cotral, Polizia Locale, Servizio Giardini: non dimenti-

chiamo che già l'Accea ha una gestione privatistica, che mette ogni giorno a rischio l'acqua come bene pubblico. Per il momento l'unica notizia è che tra i dipendenti del Comune, delle municipalizzate e di chi garantisce il servizio pubblico serpeggia un malcontento verso la nuova giunta. Soprattutto che la vecchia metodica muscolare (manifestazioni e scioperi) potrebbe defenestrare la Raggi nei prossimi mesi. Intanto i piani segreti dei grillini parlano di privatizzazione del Servizio Giardini come di gran parte delle competenze della Polizia Locale. Nel partito della Raggi ormai coabitano due anime, quella che vorrebbe una Roma più aperta ed ospitale e l'altra che auspicherebbe un quasi coprifuoco. Non dimentichiamo che alcuni "pentastellati" vorrebbero il divieto del commercio ambulante su Roma, la caccia spietata ai lavori artigianali abusivi (officine, falegnamerie...). Mentre altri di 5 Stelle vorrebbero che si chiudessero tutti e due gli occhi sui romani indigenti che praticano lavori abusivi. E' facile prevedere che la giunta Raggi possa bloccarsi sotto il peso delle incomprensioni interne ma anche delle grandi responsabilità amministrative, che la piccola Virginia non può certo caricarsi sulle spalle. Sosteneva un poeta tardo latino "non caricare mai su un uomo un fardello superiore alle sue forze".

segue dalla prima

### Contro il terrorismo i valori della libertà e della laicità

...che persegue l'obiettivo del meticciato universale nella convinzione che solo la mescolanza tra le differenze può portare alla pace ed all'eguaglianza.

L'esperienza reale dimostra giorno dopo giorno che questa utopia è irrealizzabile. Soprattutto dopo che il mondo musulmano sparso nei vari angoli del pianeta è stato percorso da una ondata di radicalismo religioso che non solo si oppone ad ogni forma di mescolanza e di meticciato, ma cavalca la diversità per rivendicare il proprio primato religioso e razziale.

Il dialogo presuppone la disponibilità a discutere di tutti gli interlocutori. Ma come si può dialogare se uno solo degli interlocutori rifiuta la discussione ed usa la violenza per dimostrare la propria superiorità ed imporre con la violenza il proprio punto di vista?

A favorire l'ascesa dei populismi, quindi, non è il terrorismo ma è l'incapacità della cultura politicamente corretta divenuta tragicamente egemone nel mondo occidentale di saper fronteggiare adeguatamente il terrorismo stesso. Non ci si deve stupire se il fallimento dell'utopia della mescolanza ad ogni costo suscita nelle opinioni pubbliche occidentali la sensazione che basti tornare alla separazione più netta possibile per risolvere l'emergenza.

La verità è che mescolanza e separazione sono ricette egualmente sbagliate. L'unica strada perseguibile è quella di difendere, se serve anche con la massima determinazione e con le armi, i valori della libertà degli individui e della laicità degli Stati. Ma si tratta di una strada stretta e molto lunga, che richiederà grande fatica a molte generazioni prima di portare al risultato rappresentato dal primato universale della libertà e della laicità.

ARTURO DIACONALE

### Il sangue per le strade notturne di Nizza

...con ogni mezzo, quanti più infedeli è possibile, bisogna ammettere che la strage di Nizza è un caso di scuola da riportare nei manuali del terrorismo. Non solo per il numero di nemici accoppiati, ma soprattutto per il disorientamento procurato tra i governanti di un'Europa cieca e tra le élite del multiculturalismo militante che, seppur con qualche balbettio in più,

continuano imperterriti a negare l'evidenza. Esse dicono: non è un problema riconducibile all'islam, non confondiamo il suo grande corpo moderato con le rare propaggini radicalizzate che hanno scelto la strada della lotta terroristica. Che follia!

È in atto una guerra e loro si ostinano a non vederla. È una guerra asimmetrica combattuta dalle quinte colonne infiltratesi nelle società occidentali. Non parliamo di reparti speciali paracadutati dietro le linee nemiche. Più banalmente si tratta di immigrati di prima o seconda generazione apparentemente integrati nei contesti sociali europei ma pronti ad agire, in nome del proprio credo, per colpire alle spalle la civiltà che li ha accolti. Traditori e dissimulanti senza scrupoli, sono i nuovi Achei nascosti nel Cavallo di Troia posizionato nel cuore delle società civili europee. Non è un caso se la terra di Francia, potenza coloniale, sia la più colpita da questo terrorismo col passaporto comunitario. Nel Paese transalpino è stato tentato, con esiti fallimentari, un gigantesco processo d'integrazione di masse di allogeni, provenienti in prevalenza dal nord-Africa.

È chiaro che il disagio sociale delle periferie, dove si concentra buona parte del fenomeno immigratorio, abbia fatto da innesco alla radicalizzazione islamista. Tuttavia, il fattore identitario-religioso è stato il formidabile propellente senza il quale anche la rabbia sociale più esasperata non avrebbe potuto scoprire forme di emersione tanto devastanti. Ci si può nascondere alla verità, ma la realtà non cambia: il nesso causale tra immigrazione clandestina di massa e terrorismo religioso diviene ogni giorno più evidente. E solido. Prima si rinuncerà all'ingannevole utopia della "società aperta" e meglio sarà per la sicurezza della nostra gente. Ora si capirà del perché gli inglesi abbiano deciso di andarsene dalla Ue e altri Paesi, prima o poi, faranno lo stesso. Questa Europa, preda delle peggiori smanie multiculturaliste, non è più un posto sicuro in cui vivere. Nizza docet.

CRISTOFARO SOLA

### Terrorismo "molecolare"

...che ha codificato nelle sue proteine ideologiche (la cui ragione d'essere è la guerra senza quartiere ai "Crociati" - l'Occidente tutto - e ai miscredenti), il seguente comando che ogni buon fedele musulmano è tenuto a rispettare: "Whoever stands in the ranks of Kufur will be a target for our swords and will fall in humiliation".

Tradotto: "Chiunque si trovi nel campo dei miscredenti sarà il bersaglio privilegiato delle nostre spade e verrà umiliato". Questo, in

fondo, rappresenta il carattere "globale" del terrorismo islamico, ancor meglio sintetizzato dall'espressione "Pubblico combattente". Ovvero, qualunque persona che non sia un islamico ortodosso (e gli sciiti non lo sono, com'è noto!) è un nemico dell'Islam e va, alternativamente: convertito, decapitato o sottomesso. In quest'ultimo caso, però, l'Islam deve aver già conquistato il territorio dove vive il non-islamico: qualora ebreo o cristiano la sua esistenza è tollerata, previo pagamento di una tassa. È interessante capire il parallelismo con quanto accadde a Guantanamo, a seguito dell'attentato alle Torri Gemelle del 2001. Allora, i sospettati di terrorismo catturati dai soldati e dall'intelligence Usa in Iraq, Afghanistan e nel resto del mondo, venivano custoditi nella base cubana con la sigla (giuridicamente rilevante) di "nemico non combattente" ("non-combating enemy", in sigla Nce). Le definizioni sono anche qui molto importanti.

In base alla legge emergenziale americana, Ar 190-8, l'alea interessata recita che: "The captive is a combatant but should be stripped of protections of Pow status because of his actions and therefore may face war crimes charges". Cioè, se classificato Nce al soggetto recluso non si applica lo status di "Pow" ("Prisoner of war", prigioniero di guerra), perché può venire classificato come "criminale di guerra". Quindi, in quanto tale può essere indefinitamente detenuto senza avvocato e giusto processo, a discrezione dell'Autorità che lo custodisce. Ecco, per quell'Rna del terrorismo molecolare che ho appena descritto tutti i suoi nemici, le cellule sane da aggredire, sono "combating bystanders": passanti, avventori casuali, bambini, donne, anziani. Nessuna distinzione è possibile. La fede in Allah è il solo discriminante: da una parte i fedeli (sunniti radicali), dall'altra - quelli da annientare - tutti gli altri, musulmani "eretici" (come gli sciiti) compresi!

Voi capite bene come questo un messaggio universale eserciti un irresistibile fascino (guerresco), in modo particolare, su non pochi marginali alla ricerca di redenzione dei loro peccati terreni e di gloria immortale (annientando quanti più nemici e infedeli possibili) attraverso il sacrificio della propria vita, in cui l'atto suicida ha valore di purificazione. E questo è il vero problema per tutti gli apparati di sicurezza del mondo intero. Qualsiasi oggetto diviene un'arma. Quelle proprie, come i fucili d'assalto (Bataclan e aeroporti di Ankara e Bruxelles); o i coltelli che danno luogo ad attacchi casuali e isolati, una sorta di corpo a corpo in cui si affonda la lama nel nemico (tecnica diffusa tra i palestinesi radicali di Hamas); oppure un grosso Tir come a Nizza, in cui si studia con cura l'occasione della più grande

festa nazionale francese per prendere d'infilata (come facevano le mitragliatrici austriache con i nostri poveri fantaccini della Prima guerra mondiale, mandati allo sbaraglio dai loro generali felloni e incapaci!) l'interrotta stringa di passanti in giro a festeggiare sul marciapiede del lungomare.

E sapete quale è la cosa che mi irrita di più? Sentir dire che la protezione in assoluto dal rischio terrorismo (senza mai, però, pronunciare "islamico") "non" esiste. Bravi. Bene. Bis. Se sono queste le analisi di membri autorevoli del Governo, che Dio ce ne scampi e liberi! È come certificare che una vittima è stata investita sui binari senza poi accertare le responsabilità del macchinista del treno che l'ha travolta. Certo, il pilota è al-Baghdadi, o chi per lui. Ma la motrice? Paradossalmente, quella gliel'abbiamo fabbricata noi! Prima invadendo l'Iraq, e poi facendo saltare tutti i regimi laici e dispotici che facevano da cani da guardia per impedire che costoro, jihadisti e radicali, si installassero al potere. Poi, con un colpo di genio, siamo andati a bombardare a casaccio un po' dappertutto, senza più rischiare un solo soldato. Sicché il Califfo Nero ha trovato la risposta alla superiorità aerea assoluta degli occidentali (Russia compresa!) nel "terrorismo molecolare", per l'appunto, portato a termine - preferibilmente - da "martiri" insospettabili, con la stessa cittadinanza delle loro vittime! Costruendo così un circuito altamente perverso: noi bombardiamo e loro ci scatenano come possono le cellule tumorali che ammalorano di un sentimento di profonda insicurezza il resto della comunità mondiale. Il rimedio? Ce lo dicano i signori ministri della Difesa e dell'Interno.

MAURIZIO BONANNI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it  
Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di ELENA D'ALESSANDRI

A poche settimane dalla presentazione della relazione annuale dell'Autorità per la Concorrenza ed il Mercato (Agcm) e del Garante per le Comunicazioni (Agcom) appare evidente quanto la rivoluzione internet abbia stravolto e continui a stravolgere gli assetti di mercato pre-esistenti, spingendo entrambe le autorità ad un ripensamento della propria azione di tutela e ad azioni di sinergia, come avvenuto recentemente attraverso l'indagine congiunta sulla banda ultra larga. Per comprendere meglio le ripercussioni della rivoluzione in atto sui consumatori e sulla concorrenza, ci siamo rivolti a Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità italiana per la Concorrenza ed il Mercato dal 2011.

La rivoluzione di Internet sta cambiando profondamente i mercati, producendo un'innovazione che viene spesso definita disruptive perché sconvolge molti mercati tradizionali. Quali possono essere le conseguenze per la tutela della concorrenza sia nel mondo on-line che in quello off-line?

Internet non ha rivoluzionato solo il settore delle reti di telecomunicazioni, dell'informatica e dei contenuti digitali, ma ha travolto tutti i settori economici – anche quelli più tradizionali – cambiando irreversibilmente le filiere produttive, i rapporti business-to-business, nonché le attività commerciali al dettaglio e il comportamento di acquisto dei consumatori. Gli operatori tradizionali devono confrontarsi con le nuove filiere digitali, spesso caratterizzate dalla presenza e dall'attività di nuovi intermediari che abilitano gli scambi economici e sociali, ma al tempo stesso appaiono detenere un potere di mercato significativo: la “grande distribuzione digitalizzata” apre nuovi mercati e stimola la concor-

## L'intervista a Giovanni Pitruzzella, Garante della Concorrenza e del Mercato



renza, ma tende anche a creare nuovi monopoli. Le autorità della concorrenza devono seguire attentamente l'evoluzione di questi fenomeni e

porre al centro delle riflessioni anti-trust la concorrenza dinamica che traina l'innovazione, bilanciando con accortezza i rischi potenzialmente di-

storsivi dell'over-enforcement con quelli altrettanto indesiderabili dell'under-enforcement, nella consapevolezza che proprio in questa fase

storica si gettano le fondamenta dei mercati del futuro.

Uno dei nodi centrali del momento, oggetto di un'indagine congiunta con il Garante delle Comunicazioni è la banda ultra larga. Cosa ha evidenziato l'indagine e come il Garante della Concorrenza può favorire condizioni favorevoli per la modernizzazione delle Reti?

La banda ultra larga costituisce l'infrastruttura portante dell'economia e della società digitale del futuro. L'Italia deve recuperare il grave ritardo che si è accumulato negli ultimi anni anche a causa dell'assenza storica di una reale concorrenza dinamica tra reti alternative – in Italia non esistono le reti via cavo, che in Europa hanno costituito il driver principale dello sviluppo delle reti a banda ultra larga – e lo deve fare coniugando sapientemente investimenti privati e adeguate politiche pubbliche, anche attraverso investimenti diretti nelle aree a fallimento di mercato. I recenti sviluppi del settore portano a ritenere che oggi sta tramontando definitivamente la possibilità di costruire una rendita di posizione sulla proprietà della rete in rame, con la conseguenza che si è aperta la strada ad una concorrenza basata sull'innovazione. Viviamo una fase caratterizzata da un notevole dinamismo e l'Autorità della Concorrenza continua a vigilare per assicurare che questo dinamismo sia basato su una concorrenza che produca innovazione e che rispetti il principio della “parità delle armi”.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

**Polizza Attività.**

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

**Polizza Casa e Famiglia.**

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

**Polizza Infortuni.**

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

**Polizza RC Professionale.**

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

di FABIO GHIA

Ottantaquattro morti e più di cinquanta feriti, tutti travolti dall'ideologia omicida di un jihadista franco-tunisino alla guida di un camion che, ancora adesso, si stenta a capire come sia arrivato sino sul lungomare di Nizza.

Il presidente Hollande, scoraggiato e afflitto dal dolore, quasi più incapace di reagire, che annuncia a ripetizione che la "Francia è in guerra". La stessa frase che aveva proferito con maggiore veemenza, dopo i fatti del Bataclan del 13 novembre scorso. Eppure, anche allora, con la differenza che si trattò di una serie di attacchi armati, il terrore di matrice islamica si realizzò attraverso l'impiego di un commando collegato all'autoproclamato Stato islamico.

I siti web aggregati all'Isil esultano per la strage di ieri notte. Ma ancora più scioccante, per noi occidentali, è la quasi "indifferenza" con cui i sistemi di comunicazione di massa dei paesi arabi hanno riportato la tragedia che ha funestato il 14 luglio di Nizza, della Francia e dell'Europa intera.

Ed è proprio attraverso la differente sensibilità con cui la notizia è stata diffusa, da una parte nei paesi occidentali e dall'altra in quelli di cultura araba, che si dovrebbe finalmente percepire il divario che esiste tra queste due culture: l'Islam da una parte e l'occidente dall'altro. In Tunisia, per esempio, terra di origine del jihadista di Nizza, non si può prescindere dal fatto che in questa stessa terra convivono due realtà sociali. Tra modernisti e islamisti tunisini, il divario è ancora oggi enorme. E se si considera che nell'ambito degli islamisti (cioè coloro che vorrebbero una maggiore osservanza dei precetti coranici in ambito sociale) esiste una forte percentuale di credo Salafita, ecco che si spiega anche il perché la condanna a episodi di terrore jihadista non può essere data con la stessa enfasi dell'Occidente. E se questa è la Tunisia, si può ben immaginare il crescendo di partecipazione attiva alle azioni jihadiste che esiste nei vari paesi islamici, dal Sudan (in cui nei giorni scorsi è riesplora la guerra civile tra fronte isla-

## Nizza: incapacità dell'Europa di comprendere che cos'è il salafismo Saudita!



mico del nord contro cristiani del sud!), alla Libia, gli Emirati, l'Arabia Saudita etc. etc., per finire con lo Stato Islamico! Che cosa differenzia la partecipazione ideologica della popolazioni di queste nazioni alle azioni jihadiste sta solo nella percentuale di credenti salafiti che esiste al loro interno.

Se in Tunisia possiamo parlare di un buon 10% di credo salafita, la percentuale sale enormemente man mano che ci spostiamo verso il wahabismo saudita, per raggiungere la "totalità" imposta nei territori sotto il controllo dello Stato Islamico.

E che cosa dire dell'Islam Europeo? Qui è il fulcro attorno al quale il problema gira: la convinzione che la legge islamica ha tutto il diritto di essere messa in pratica anche in paesi non musulmani, e l'insistenza sul fatto che un parallelo sistema sharia-

tico può funzionare a fianco dei codici, civile e penale, di leggi improntate al giuspositivismo di estrazione occidentale. Il Salafismo non è altro che una forma di Islam che insiste sull'applicazione di ciò che è stato messo in pratica dal profeta Muhammad e dai suoi compagni (i primi quattro Califfi che succedettero a Maometto), con nessun adattamento ai tempi che cambiano e nessun riconoscimento di democrazia o leggi fatte dall'uomo. E se il salafismo, ancora oggi, trova pieno riscontro nella "Sharia" sunnita, cui si riconoscono Arabia Saudita e Stato Islamico, ben diverso dovrebbe essere per l'Islam europeo. Purtroppo così non è! I musulmani europei, soprattutto quelli di seconda generazione (e questo è un dato che dovrebbe far riflettere ancora di più!), stanno sempre più dimo-

strando che una completa integrazione nel sistema occidentale non è possibile. Un'espressione di questa mancata integrazione, anzi il rifiuto determinato a farlo, può essere trovata in quei quartieri in cui vivono quelle migliaia di musulmani che dominano le ormai note "no-go zone" in Francia. Zone simili ora esistono in altri paesi europei, in particolare il Belgio, l'Olanda, la Svezia e la Germania. Secondo un censimento britannico 2013, ci sono oltre 300 enclaves musulmane del Paese e, lo ricordo, la Gran Bretagna l'anno scorso è stata la prima nazione occidentale che ha approvato una legge di dominio esclusivo musulmano, che gestisce la norma sull'eredità e qualche specificità del diritto di famiglia (assegnazione di minori al genitore maschio!) per essere applicata alle comunità musulmane.

Con un flusso di milioni di musulmani verso l'Europa, si stanno già sperimentando elevati livelli di scomposizione sociale oltre che costi per l'accoglienza esorbitanti. La sola politica di accoglienza, senza che dietro vi sia una chiara politica all'integrazione che possa ben spiegare, oltre che le differenze culturali, anche le possibilità di interazione sociale, può manifestarsi deleteria e fonte di radicalizzazione sociale. Nel Regno Unito la popolazione musulmana (3 milioni e mezzo) è la terza più grande in Europa. L'Islam di oggi è la seconda più grande religione nel Paese. Nel corso del tempo, molti musulmani britannici si sono integrati bene nella popolazione più ampia, al punto tale che il sindaco di Londra neoeletto è musulmano. Ma in generale, l'integrazione si è dimostrata un serio problema, soprattutto in città come Bradford, o parti di Londra come il Tower Hamlets. Le generazioni più giovani sono tendenzialmente più radicali e ortodosse dei loro padri e nonni. La stessa realtà, purtroppo, può essere trovata in tutta Europa. Un segno visibile di questo desiderio di distinguersi dal resto della società è la crescita costante del numero di giovani donne musulmane che indossano il niqab o il hijab, visto come un modo per affermare la propria identità musulmana. In Germania, il numero dei salafiti è aumentato del 25% nella sola prima metà del 2015, secondo quanto riportato dal "Progetto Clarion".

Sino a quando continuerà ad essere professata qualsiasi forma di salafismo, fatti come quello di Nizza continueranno a persistere e insistere. E chissà che un domani la jihad non ottenga il suo pieno sostegno anche degli altri credenti "moderati". E allora, che ne sarà della cultura dei diritti dell'uomo dell'Occidente?

di PAOLO DIONISI

La nomina del nuovo capo dei servizi di rabbinato dell'Esercito israeliano, l'Ordinario militare nelle nostre forze armate, ha scatenato una furiosa polemica in Israele. Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Gadi Eisenkot, ha designato nei giorni scorsi il Rabbino Eyal Karim, quale Rabbino Capo militare, la massima carica religiosa nelle forze armate israeliane. Per essere ufficializzata la sua nomina dovrà avere ora l'approvazione del ministro della Difesa, Avigdor Lieberman.

Il Rabbino Karim era stato protagonista di una tempesta mediatica nel 2012, quando alcuni giornali avevano pubblicato alcune dichiarazioni da lui rese dieci anni prima su un sito religioso. Dalle sue parole sembrava che il rabbino in qualche modo giustificasse i soldati israeliani a commettere atti di stupro in tempo di guerra. Nel 2013 sempre Karim aveva avuto un altro incidente di percorso quando la rivista religiosa delle forze armate israeliane, da lui diretta, aveva pubblicato un articolo nel quale si leggeva che "il concetto che i non-ebrei debbano avere gli stessi diritti degli ebrei in Israele va contro il parere della Torah e i rappresentanti dello Stato non hanno alcuna autorità per agire contro la volontà della Torah".

Sull'onda delle proteste, il portavoce delle forze armate era dovuto immediatamente intervenire per prendere le distanze ufficiali

## Il rabbino imprudente

dall'articolo e dichiarare la netta contrarietà alle tesi svolte nel testo. In passato, Karim era anche stato uno dei principali protagonisti della campagna scatenata da alcuni leader religiosi israeliani contro l'affidamento a donne di ruoli di

combattimento nell'esercito.

Lo sponsor principale della nomina del rabbino Karim alla massima carica religiosa militare è stato il Rabbino Capo ashkenazita d'Israele, David Lau, molto conosciuto dal grande pubblico per essere stato il primo a cu-

rare una trasmissione sulla Torah in televisione. Lau ha salutato la designazione di Karim come la più appropriata in questi tempi e lo ha definito un "devoto, un rabbino ben voluto da tutti, che farà progredire il Rabbinato militare in tutti i settori e santificare il nome di Dio".

Prima di intraprendere gli studi religiosi, Karim è stato ufficiale dei paracadutisti, ha comandato reparti speciali ed ha partecipato a diverse

operazioni militari.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, seguite alla notizia della designazione di Karim a Rabbino Capo militare, il ministero della Difesa ha immediatamente avviato un provvedimento disciplinare per accertare i fatti e la commissione di disciplina ha convocato il Rabbino Eyal per un'audizione.

Il rabbino incriminato si è scusato se le sue affermazioni del 2002 sono state travisate, sostenendo che erano prese del tutto fuori dal contesto della sua argomentazione e ha ribadito che non può esservi alcuna giustificazione, né in tempo di pace né in tempo di guerra, per commettere violenza sulle donne, ebrei o non ebrei che siano. La commissione dovrà in tempi brevi esprimersi con un parere da sottoporre al ministro Lieberman. La sua nomina a Rabbino Capo potrebbe ora essere ripresa in considerazione, specie dopo i commenti di uno dei precedenti Rabbini Capi militari, Israel Weiss, che ha dichiarato che le parole del Rabbino Karim sono comunque molto gravi, quale che fosse la reale intenzione o il suo vero pensiero. Da Rabbino Capo Militare bisogna rendersi conto che ogni parola è valutata e amplificata e occorre dunque mantenere un profilo morale altissimo e lontano da ogni critica. Per uno degli eserciti definiti tra "i più morali del mondo", quello israeliano, un Rabbino Capo con ombre sul suo passato e sulla sua etica potrebbe essere un peso difficile da accettare.



# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di **CLAUDIO ROMITI**

Possiamo scommettere che l'ennesima lite di condominio scoppiata dentro il Movimento 5 Stelle non sortirà al momento alcun effetto sul piano del consenso. La pur incresciosa diatriba di bottega scoppiata a Roma tra la "sindaca" Virginia Raggi e la parlamentare Roberta Lombardi (quest'ultima dimessasi dal grottesco mini direttorio capitolino messo in piedi per supportare l'azione della giunta pentastellata) è solo l'ultima di una lunga serie di vicende ben poco edificanti che hanno fin qui caratterizzato il non-partito fondato e comandato da Beppe Grillo e dalla Casaleggio associati.

Ciononostante e malgrado il caos programmatico continuamente espresso da questa gente, il M5S si mantiene sempre in grande spolvero in tutti i sondaggi nazionali, rafforzando la sua immagine di inarrestabile forza emergente della nostra Repubblica delle banane. Tutto que-



sto dovrebbe far riflettere i tanti politicisti dell'informazione in servizio attivo permanente i quali, in attesa che sbarchi da qualche lontano pia-

neta una schiatta di onestissimi e retti servitori del popolo, sono subito pronti a saltare sul carro del nuovo che avanza di turno, in questo caso la confusione a Cinque Stelle. E se una volta, ai tempi del bau bau di Arcore, potevamo ben parlare di alternanza obbligatoria tra due blocchi ben definiti, in cui l'opposizione era destinata a prevalere a causa del sostanziale fallimento di chi aveva governato una sola legislatura; oggi la stessa alternanza obbligatoria ha rotto gli argini dei vecchi schieramenti, per trasformarsi in una demenziale alternanza del nuovo.

In pratica sembra prevalere chi in un certo momento viene percepito dall'elettorato come totalmente diverso rispetto a quella che molto semplicisticamente si definisce classe politica. Tutto questo a prescindere

dal possesso o meno di una chiara visione sistemica dei gravissimi problemi che affliggono il Paese e, conseguentemente, di una adeguata ricetta per tentare di affrontarli. All'interno di una società sempre più confusa e sempre più alla ricerca di dosi massicce di assistenzialismo, sembrano prevalere i ciarlatani di ogni risma, purché essi appaiano incontaminati rispetto a quello che viene percepito come il vecchio establishment. Così è stato per il declinante Matteo Renzi, il quale sin dall'inizio raccontava favole, e così sarà per i fautori della decrescita felice a Cinque Stelle. Ovviamente, come sta già avvenendo per Renzi, anche per i probabili governanti grillini del futuro prossimo ci penserà l'amara realtà delle cose ad incaricarsi di svegliare molta gente dal sogno.

di **ANDREA CANTADORI**

Il professor Paolo Ungari fu presidente della Commissione dei diritti dell'uomo della Presidenza del Consiglio, nonché membro della direzione nazionale del partito repubblicano, partito nel quale aveva militato dopo essere stato anche membro del partito radicale. La sua carriera accademica lo aveva portato a ricoprire l'incarico di preside della facoltà di Scienze politiche della Luiss e ad avere ruoli di primo piano in organismi impegnati sul fronte dei diritti umani.

Era molto apprezzato dai presidenti laici Giovanni Spadolini e Bettino Craxi, che non mancavano di consultarlo ogni volta che se ne presentasse l'occasione. In particolare, il presidente Craxi si avvalse del bagaglio di conoscenze di Ungari per impostare una politica estera molto attenta alla tutela dei diritti umani, soprattutto in Medio Oriente e Africa. L'incarico che Ungari ricopriva come presidente della Commissione dei diritti dell'uomo non era meramente onorifico o accademico, ma aveva forti implicazioni economiche. Difatti, prima di procedere alla elargizione di aiuti ai paesi meno sviluppati, la Presidenza chiedeva notizie alla Commissione sul rispetto dei diritti umani da parte dello stato beneficiario. E non è detto che le informative fossero sempre favorevoli. I diritti dell'uomo erano la vera ossessione di Ungari e non era tenero neppure nei confronti dell'Italia e di una certa magistratura responsabile delle numerose condanne subite dal nostro paese in sede internazionale. Conobbi Ungari in Francia nel 1988, dove mi trovavo come borsista del governo francese per condurre una serie di studi sul tema dei diritti umani, in occasione del bicentenario della Rivoluzione. La passione con la quale trattava l'argomento era encomiabile. Tutt'altra cosa rispetto ai freddi giuristi che allora bazzicavano i tribunali o le corti di giustizia internazionali. Anche la sua iniziazione alla massoneria, della quale non faceva mistero, credo che fosse ispirata da un genuino ideale di "fratellanza universale", oltre che da una tradizione familiare trasmessagli dal padre Mario.

Successivamente all'incontro in Francia, mantenemmo saltuari contatti. Dopo una lezione alla scuola del ministero dell'Interno, mi invitò a pranzo e la cosa mi inorgogli molto. Parlò quasi sempre lui e mi accennò ai suoi progetti, fra i quali vi era l'istituzione di un osservatorio internazionale sui diritti umani. A suo avviso, l'occidente doveva prestare maggiore attenzione nei confronti dei diritti calpestati nel mondo islamico, sui quali si preferiva troppo spesso tacere per ovvi motivi economici. Su questo tema, che gli stava molto a cuore, tornò anche in occasione di successivi incontri e lo ribadì con forza durante un convegno organizzato a Sanremo, al quale presi parte dietro suo invito. Lui, che era una persona particolarmente mite, direi quasi dimessa, mostrò in tale occasione una determinazione che mi colpì molto. Dal mio punto

## La misteriosa fine di Paolo Ungari, un intellettuale per i diritti umani

di vista non sarebbe stato però facile ficcare il naso all'interno dei paesi arabi, soprattutto di quelli che disattendevano anche i più elementari diritti umani. In seguito venni a conoscenza del fatto che Ungari era in contatto a Roma con alcuni profughi iraniani. Fra questi spiccava Mohammed Hossein Naghdi, esponente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana in Italia. Naghdi venne però assassinato nella capitale il 16 marzo 1993. Ungari rimase molto scosso per l'omicidio di Naghdi, avvenuto a pochi passi dalla sede del Consiglio nazionale della resistenza iraniana. Naghdi era diventato per Ungari un amico e ritengo non fosse estraneo alla sua idea di occuparsi dei diritti umani nei paesi islamici.

L'amicizia è comprovata anche dal fatto che Ungari partecipò negli anni successivi alle commemorazioni in ricordo di Naghdi organizzate dagli esuli iraniani a Roma. L'omicidio di Naghdi fu un delitto politico ideato e attuato nell'ambito di un più vasto progetto inteso a eliminare la resistenza degli oppositori al regime iraniano degli ayatollah. Nell'inchiesta giudiziaria condotta dal Pubblico ministero Franco Ionta emersero le responsabilità di esponenti del regime di Teheran. Tuttavia, per la professionalità con cui era stata pianificata e portata a termine l'esecuzione di Naghdi, non fu possibile acquisire elementi idonei a costituire prove certe. La sentenza della Corte di assise di Roma, che permise di ricostruire il quadro politico all'interno del quale era maturata l'eliminazione di Naghdi, lascia pochi dubbi sui mandanti e, del resto, l'eliminazione del rappresentante della resistenza in Italia era stata accolta con favore da alcuni ayatollah.

La sentenza puntualizza, in un passaggio, l'apprezzamento nei confronti di Naghdi di tutti i partiti politici italiani e dei numerosi intellettuali del nostro paese con i quali l'esule aveva consolidato rapporti di amicizia. La sentenza ricorda in particolare proprio Paolo Ungari. Con Naghdi si spense non solo la principale voce di opposizione in Italia al regime iraniano, ma, probabilmente, anche la possibilità di dare concreta attuazione al progetto di Ungari. Il 6 settembre del 1999 il professor Paolo Ungari muore. E muore in circostanze talmente eccezionali da lasciare sorpresi. Nel pomeriggio il professore si era recato in piazza Ara Coeli, a Roma, dove in un palazzo umbertino abitava l'onorevole Pasquale Bandiera, presidente della Lega italiana per i diritti dell'uomo. I due si conoscevano sia per la comune militanza nel partito repubblicano, sia per la passione che entrambi nutrivano nei confronti del diritto umanitario. Intorno alle 20, il professor Ungari salutò e uscì dall'apparta-

mento. Ma a casa non arrivò mai. I familiari, preoccupati per il ritardo, denunciarono la scomparsa alle forze dell'ordine. La proverbiale sbadataggine del professore poteva avergli fatto dimenticare di avvisare casa di un improvviso impegno notturno legato alle sue tante attività. Ma le ore passavano. E le ore divennero giorni.

Fra le ipotesi della scomparsa venne accreditata quella del possibile rapimento e, infatti, si mobilitò la Digos. Il caso riportò subito alla mente quello della misteriosa scomparsa di un altro illustre professore romano, Federico Caffè, uscito di casa e mai più rinchasato. Le ricerche del professor Ungari durarono tre giorni, fino a quando il suo corpo senza vita venne ritrovato riverso nella tromba dell'ascensore del palazzo in piazza Ara Coeli. La scoperta viene effettuata da una squadra di manutentori, chiamata da alcuni condomini che lamentavano il malfunzionamento della cabina. Secondo la ricostruzione, il professore, forse distrattamente, aveva aperto la porta senza avvedersi che la cabina non era al piano e aveva messo un piede in fallo, precipitando.

Il fatto, con ogni probabilità, era avvenuto subito dopo che il professore si era congedato dall'onorevole Bandiera, anche se questi riferì di non avere udito né tonfi né grida. Il deputato, peraltro, non aveva attribuito particolare significato al ritrovamento della cartella del professore sul pianerottolo, pensando a una delle sue tante dimenticanze. Semplicemente, quindi, si limitò a prenderla in casa. Sempre secondo la ricostruzione, Ungari non era morto sul colpo in seguito alla caduta: alcune impronte insanguinate lasciate nel vano dell'ascensore lasciavano supporre un suo tentativo di rialzarsi. Durante i tre giorni, l'ascensore aveva continuato ad essere regolarmente utilizzato dai condomini. La strana fine del professore suscitò molta incredulità e voci incontrollate azzardarono l'ipotesi dell'omicidio. Alcuni collegarono il caso all'omicidio di Naghdi. La magistratura, tuttavia, dopo avere accertato che l'impianto dell'ascensore era difettoso, archiviò il caso come "incidente". Oggi le ceneri del corpo di Paolo Ungari giacciono nel cimitero acattolico di Roma, all'ombra della Piramide, simbolo massonico per eccellenza. La lapide reca impresso l'epitaffio "Paolo Ungari, Maestro Massone", così come aveva lasciato scritto che fosse al momento del passaggio all'*Oriente Eterno* (la morte, nel linguaggio massonico). Per una di quelle casualità che a volte fanno tanto di mistero, a pochi passi da Ungari giace proprio l'indimenticato amico Mohammed Hossein Naghdi.



# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini